

La musica LGBTQIA+ nell'Africa lusofona. I casi di Angola e Capo Verde

Laura António NHAUELEQUE (Mozambique)
Luca BUSSOTTI (Brasile/Mozambique)¹

Summary

In Portuguese-speaking African countries, LGBTQIA+ rights are at best poorly protected and often not tolerated at all. This essay aims to explore the role of music in conveying messages of social commitment to LGBTQIA+ rights in Angola and Cape Verde, two countries that are at the opposite ends of the spectrum of choices with regard to democracy and individual rights. The research was conducted within the framework of Human Rights Art regarding marginalised groups such as the LGBTQIA+ community, and was informed by the theory of coloniality. The research aimed to reconstruct the artistic and musical environments of the two countries by analysing songs that are considered significant for LGBTQIA+ issues and by conducting interviews with Angolan activists. The research showed that transgender musicians such as Titica have enjoyed enormous success in the Angolan Kuduro scene, sparking strong polarisation within Angolan society. In contrast, Cape Verde's higher level of tolerance has succeeded in keeping low polarisation in the debate on LGBTQIA+ issues.

Introduzione

Le persone LGBTQIA+ in Africa soffrono di evidenti discriminazioni. Il loro grado varia da zona a zona e da paese a paese, oscillando fra condanne senza appello per qualsiasi pratica omoerotica (dalla prigione alla pena di morte), sino a una certa tolleranza che di solito non va oltre l'assenza di criminalizzazione. L'eccezione è rappresentata, almeno formalmente, dal Sudafrica dove dal 2006 i matrimoni fra coppie omosessuali sono permessi, anche se ciò non significa che non vi siano riserve e difficoltà (De Ru 2013). In Africa, 32 paesi, su un totale di 54, al momento, criminalizzano l'omosessualità, con un trend in costante peggioramento e con esplicativi atteggiamenti omofobici (Bertolt 2019). Di questi, in sei casi il divieto si applica esclusivamente all'omosessualità maschile (The week UK 2025).

Questo studio ha come obiettivo principale comprendere come la musica di due paesi dell'Africa lusofona, Angola e Capo Verde, abbia rappresentato l'omosessualità, contri-

buendo alla difesa e promozione dei diritti LGBTQIA+. La scelta di questa delimitazione geografica e tematica è duplice: da un lato, l'Africa lusofona si caratterizza, rispetto al resto del continente, per specifiche peculiarità culturali, linguistiche e letterarie, come è stato evidenziato in vari studi (Martins 2006; Vilar 2018), anche di tipo filosofico (Graness 2017), compreso il dibattito sul post-colonialismo (Bastos, Almeida & Bianco 2007), e gli studi musicali (Arenas 2019). Dall'altro lato, Angola e Capo Verde sono i due paesi luso-africani agli antipodi quanto a livello di democrazia, libertà di espressione e di parola (Freedom House 2024). Capo Verde è considerato ormai da molti anni come un paese completamente democratico e rispettoso delle libertà civili, mentre l'Angola non è mai uscita dallo status di paese autoritario, nonostante principi costituzionali di natura liberal-democratica. Nel caso di Capo Verde, l'apertura degli anni Novanta verso la World Music ha permesso ai vari stili musicali locali, generalmente cantati in creolo capoverdiano (morna, funaná, coladeira, batuque, e ultimamente il rap) di diventare un riferimento internazionale, con figure come Cesária Évora, 'la diva dai piedi scalzi', nota in tutto il mondo (Bras Dias 2012); in Angola, stili come kuduro, kizomba, semba, con un mix fra elementi latino-americani (samba e salsa) e ritmi africani hanno avuto un enorme successo, prima all'interno dei mercati lusofoni, compresi Portogallo e Brasile, e poi a livello mondiale (Marcon 2013).

Le tematiche LGBTQIA+, nei due paesi oggetto di questo studio, devono essere interpretate all'interno dei rispettivi contesti artistici e musicali, con differenziazioni significative rispetto ai protagonisti e al generale ambiente culturale e sociale. Come vedremo, nel caso di Capo Verde, i cantanti appartenenti alla comunità LGBTQIA+ che propongono tematiche di difesa e promozione dei loro diritti sono pochissimi. Questo compito è stato lasciato a noti (e soprattutto note) testimonial eterosessuali locali (Mayra Andrade ed Elly Paris in primo luogo, sulla scia di quanto la stessa Cesária Évora aveva fatto in precedenza), o a cantanti LGBTQIA+ di altri spazi lusofoni, come l'angolana Cubita, che ha occupato un posto privilegiato nella musica LGBTQIA+ a Capo Verde.

La polarizzazione suscitata da tali tematiche nel panorama musicale e culturale capoverdiano si è incentrata in una diatriba a distanza fra promotori dei diritti delle persone LGBTQIA+ ed esponenti del rap creolo, associato ai quartieri più popolari e alle gangs di giovani in conflitto con la legge. Questi hanno considerato l'accettazione dell'omosessualità come un cedimento al *mainstream* dei valori occidentali, tradendo così il progetto del padre fondatore della patria, Amilcar Cabral (Lima 2020). Tale atteggiamento ha riprodotto la dicotomia fra musicisti sostenitori della causa LGBTQIA+, lautamente finanziati da programmi delle Nazioni Unite e altri partner internazionali (Mendes 2024), e i rappers "di strada" – o "thugs" –, visti come giovani periferici e pericolosi "demoni popolari" (Lima 2018, 2). Nonostante ciò, la polarizzazione nel panorama musicale di Capo Verde provocata dalla promozione di tematiche relative ai diritti delle persone LGBTQIA+ può essere definita come 'debole', come si vedrà meglio nel proseguo del testo.

Al contrario, in Angola sono emersi musicisti LGBTQIA+ di grande successo e impatto, a partire da Titica, la regina del Kuduro e, ultimamente, Cubita. Qui, i movimenti musicali si sono resi protagonisti da anni di forti polarizzazioni: innanzitutto di tipo politico con

carattere anti-governativo, con rappers quali Jaime MC, Kamessu Voz Seca, MC Kappa, Nucho, Luaty Beirão, noto come Ikonoklasta, inserendosi a pieno titolo nella Human Rights Art (Silva 2020) e nella musica di resistenza. Tuttavia, gli unici che hanno provato a promuovere tematiche legate all'orientamento sessuale e ai relativi diritti sono stati artisti omosessuali o trans, quali, in primo luogo, Titica. E anche in questo caso la polarizzazione è stata 'forte', come per i rappers impegnati politicamente.

La questione di fondo che si pone, e che è stata anche alla base del volume curato da Sybille Ngo Nyeck e Marc Epprecht alcuni anni fa, è come sia possibile tollerare atteggiamenti e discorsi omofobici, senza minacciare direttamente la democrazia di un certo paese (Nyeck & Epprecht 2013, 3-15). Come si vedrà nel corso del testo, questa contraddizione ripercorre la natura dei regimi dei due paesi qui considerati: democratico e inclusivo nel caso di Capo Verde, autoritario e conflittuale nel caso angolano. In Angola, per esempio, il governo guidato da sempre dall'MPLA (Movimento Popolare per la Liberazione dell'Angola) non è mai intervenuto per tutelare figure come Titica, oggetto di insulti e minacce da parte di vari soggetti della scena pubblica locale. Un simile atteggiamento omissivo ha finito col radicalizzare le posizioni dei vari attori politici, sociali e culturali in merito alle più diversificate materie (questione-LGBTQIA+ compresa), avendo nell'intolleranza e nella violenza – simbolica e fisica – la cifra comune del dibattito pubblico in quel paese (Lázaro 2018).

In seno a tali contesti si sono mossi i movimenti pro-LGBTQIA+ in Angola e a Capo Verde, coi rispettivi accompagnamenti sonori, che hanno cercato di portare innovazioni rispetto a una tematica che, al momento dell'indipendenza dei due paesi (1975), era considerata tabù, e per lo più ignorata, anche se presente nella realtà quotidiana. In questo senso, gli artisti che hanno proposto queste nuove tematiche hanno ripercorso ciò che, in Africa, la musica ha sovente rappresentato: un ruolo di rottura di vecchie ideologie e di spinta verso processi di democratizzazione ed emancipazione. Basti ricordare i casi dello Zimbabwe (con le canzoni *Chimurenga* contro l'occupazione britannica alla fine del secolo XIX, poi riprese nella lotta di liberazione contro il governo separatista di Ian Smith), o della Tanzania (coi brani di Remmy Ongala) (Palmberg 2004; Kirkegaard 2004), per non parlare del movimento rap in quasi tutti i paesi del continente. Così, la musica si è proposta quale foriera di messaggi di 'liberazione' delle persone LGBTQIA+ in Africa, e i casi di Angola e Capo Verde dimostrano, come si proverà a illustrare in questo studio, quanto importante sia stato il contesto in cui tali *performances* artistiche hanno operato, dando vita a risultati diversificati.

In questo quadro composito e, per certi versi, conflittuale, è difficile scorgere un vero e proprio movimento musicale LGBTQIA+, sia a Capo Verde che in Angola, anche se per motivi opposti, come si vedrà di seguito. Niente, insomma, di paragonabile alla Queer Music in Occidente, che è riuscita a sfidare alcuni fra i principali paradigmi culturali eurocentrici: *in primis*, la tradizione di tipo eterosessuale (Liebetseder 2012); e in secondo luogo, il concetto di "normalità" (Grzanka et al. 2016), sviluppando importanti legami fra atto musicale, costruzione di identità e spiritualità queer (Hendricks/Boyce-Tillman 2018). In Africa, esperienze del genere si sono verificate soprattutto in paesi anglofoni, come in Kenya (Van Klinken 2020) e in Sudafrica, con l'EP *Nkululeko* (Writer 2022), mentre, nella lusofonia

africana, sono state iniziative per lo più individuali a portare avanti le istanze della comunità LGBTQIA+.

Questo lavoro, di tipo qualitativo, si basa sull'analisi bibliografica del poco materiale disponibile sul tema, compreso quello di tipo giornalistico presente nel web. Sono state fatte due interviste semi-strutturate ad attiviste angolane, una delle quali esponente di spicco della comunità LGBTQIA+ di quel paese. Le interviste sono state fatte online, dopo che, oralmente, le due attiviste sono state informate degli obiettivi della ricerca. A ciascuna è stato poi inviato questo testo, su loro esplicita richiesta, al fine di verificare la correttezza delle affermazioni qui riportate; in entrambi i casi non è stata apportata alcuna correzione rispetto a quanto avevamo scritto. Infine, si è proceduto alla selezione di alcuni pezzi musicali sulla tematica LGBTQIA+ in Angola e Capo Verde, a cui si è applicata l'analisi del discorso.

Il testo, oltre a questa introduzione, presenta un paragrafo relativo all'approccio teorico utilizzato, per poi entrare nelle forme di LGBTfobia ereditate dal colonialismo portoghese, concludendo con l'esame dei contesti musicali dei due paesi qui considerati, con riferimento specifico ad alcune figure LGBTQIA+ di particolare rilievo.

Approccio teorico

Il quadro teorico adottato si è ispirato alla teoria del colonialismo interno (González Casanova 2007), secondo cui esiste una continuità fra strutture di colonialità, soprattutto culturale e di potere, e stati post-coloniali formatisi dopo l'ottenimento delle rispettive indipendenze (Quijano 1993). Tali meccanismi di colonialità hanno prodotto una serie di "Altri", dapprima con identità negative, "non-persone" (Dal Lago 2004), per poi sviluppare identità collettive proprie, in contrapposizione a quelle egemoniche tradizionali (Polletta/Jasper 2001). Così, solo per citare qualche esempio, vi è stata la recrudescenza di identità etniche forti, in contrapposizione a minoranze privilegiate, come è accaduto in Mozambico (Bussotti/Nhaueleque 2022), o anche di tipo sessuale, con l'emergenza prima di movimenti femministi, poi LGBTQIA+, che erano stati stigmatizzati (e puniti) durante la fase del colonialismo europeo in Africa, da cui poi si è sviluppata una vera e propria LGBTfobia negli stati post-coloniali (Murray/Roscoe 1998; Almeida 2010; Patel 2015; ILGA World 2023).

Lo scontro sull'identità sessuale rappresenta uno dei punti centrali della battaglia culturale nell'Africa contemporanea. Il dibattito ha molto a che vedere con le forme di colonialità eurocentriche che si sono andate sviluppando nell'Africa post-coloniale, soprattutto quella lusofona e atlantica, di cui Angola e Capo Verde fanno parte, a partire dal mito dell'assenza dell'omosessualità in questi paesi (Mott 2005)

Il colonialismo portoghese si era ispirato a quanto avevano fatto le altre potenze coloniali europee, soprattutto la Francia che, dal 1791, aveva depenalizzato il reato di omosessualità, col nuovo Codice Penale. Ciò significava tollerare alcune pratiche omosessuali in contesti specifici, come nel microcosmo militare transalpino di stanza in Africa, in stabilimenti penitenziari o in altri contesti in cui le donne erano praticamente assenti (Aldrich 2008).

Tuttavia, ben presto si affermò l'idea dell'assenza, in Africa, di pratiche omosessuali, costruendo narrative di iper-sessualizzazione maschile e femminile degli africani, e introducendo il mito di una divisione binaria netta e irriducibile fra i due sessi. Il caso dei Wolof senegalesi è uno dei più noti, all'interno del colonialismo francese (Mbaye 2016).

Nel contesto lusofono, nonostante il Codice Penale del 1852 e il Codice Civile del 1886, insieme alla legge sulla mendicità e il vagabondaggio del 1912, condannassero i "vizi contro natura", in realtà furono poche le persone effettivamente processate e condannate a causa di pratiche omosessuali. Insomma, esse erano conosciute, ma tollerate, specialmente se appartenenti alle classi più elevate della società (Almeida 2010). Così come era accaduto in altri paesi, anche in Portogallo, verso l'inizio del secolo XX, cominciò il processo di medicalizzazione dell'omosessualità. La figura più influente fu Egaz Moniz, medico lobotomista e Premio Nobel della medicina nel 1949 che, ispirandosi in parte a Cesare Lombroso, in parte a Sigmund Freud, ai primi del Novecento pubblicò un'opera (poi censurata dall'Estado Novo guidato da Salazar) che suggeriva un'analisi binaria della sessualità e classificando l'omosessualità come perversione da trattare clinicamente (Toledo/Vimieiro 2017).

L'ambiguità con cui gli stati luso-africani indipendenti si rapportarono all'omosessualità era tracciata: condannare formalmente senza punire in concreto, e soprattutto considerare tutto ciò che non rientrava nell'eterosessualità come una deviazione, una malattia verso cui non prestare troppa attenzione, ma da evitare e limitare alla sfera privata. Questa eredità spazzò ogni riferimento alla tradizione, particolarmente presente in Angola sin dai secoli XV-XVII, di tolleranza e fluidità delle relazioni sessuali, come nel caso della cultura angolana *Ovagandjera*, in cui "l'omosessualità non è vista come un desiderio passeggero o un'anomalia, ma come un aspetto socio-culturale della vita delle persone"² (Okwenna 2021, 286).

Una pesante eredità: Angola, Capo Verde e la questione dei diritti delle persone LGBTQIA+

Secondo una lettura al contempo femminista e anti-colonialista, non soltanto la sessualità nei nuovi paesi africani indipendenti è stata disciplinata sulla base di un modello eurocentrico di tipo patriarcale-eterosessuale, ma è anche sfociata in una naturale avversione verso qualsiasi forma 'alternativa' di affettività (Ndjio 2012). In questo senso, occorre ricordare che quasi tutti i paesi africani che condannano l'omosessualità prevedono punizioni per coloro che la praticano di fatto, quindi per l'omoerotismo, anche se, negli ultimi anni, casi come Uganda (2023) e Ghana (2024) hanno esteso tali provvedimenti legislativi alla semplice sfera omoaffettiva, realizzando così un salto di qualità rispetto al passato (Motazedi 2025).

Tutto ciò è stato favorito dal fatto che quasi tutti i paesi africani in seguito all'indipendenza hanno conservato, almeno inizialmente, i vari codici, penali e civili, delle rispettive potenze coloniali, senza, quindi, depenalizzare il reato di omosessualità (Brimmer s.d.). Nelle ex-colonie lusofone, il Codice Penale del 1886 è rimasto in vigore per lunghissimo tempo, presentando l'omosessualità come un comportamento deviante, innaturale e, perciò,

punibile secondo la legge (Código Penal Português de 1886: artigo 70). La continuità col periodo coloniale, da questo punto di vista, fu totale.

In Angola, all'indomani dell'indipendenza, il regime socialista guidato dal presidente Agostinho Neto tese a non affrontare la questione. Il tema restò talmente ai margini del dibattito pubblico che individui al tempo giovani, e oggi maturi e dichiaratamente omosessuali, hanno confessato che non conoscevano né il termine, né il concetto dell'essere 'gay' o 'omosessuale' durante la loro infanzia (De Araújo 2024).

Il caso di Capo Verde non si discosta molto da quello angolano: anche qui, il Codice Penale portoghese del 1886 fu conservato, nonostante due riforme – una del 1975, l'anno dell'indipendenza, l'altra due anni dopo – avessero permesso il cambiamento della normativa relativa alle relazioni omosessuali. Cambiamento che, però, non avvenne, durante il periodo socialista (Vitorino 2007).

La svolta, in vari paesi africani, compresi quelli lusofoni, si verificò con l'adesione al sistema democratico, all'inizio degli anni Novanta; vennero anche introdotti diritti umani individuali di matrice liberale, almeno nelle intenzioni, universalistici. Tutti i paesi lusofoni africani abbracciarono questo percorso: in qualche caso (Capo Verde) esso andò avanti così spedito, da indurre qualche osservatore a considerare questo arcipelago come il paese più democratico di tutto il continente (Baker 2006). Al contrario, l'Angola – secondo tutti i ranking internazionali – non è mai uscita dal gruppo degli stati "not free", con punteggi bassissimi per vari indicatori, a partire dai diritti politici (Freedom House 2025).

Nonostante queste differenze sostanziali, i due paesi hanno incorporato, nei loro principi costituzionali, gli elementi fondamentali del rispetto dei diritti umani. Nei venti anni a cavallo fra la fine del secolo XX e l'inizio del XXI, sono state assunte misure in favore del rispetto dell'orientamento sessuale di ogni individuo, sia a livello di organismi internazionali multilaterali, Nazioni Unite in primo luogo (UNDP/PGA 2022), che dei singoli paesi (Soriano Martínez 2011). In Africa, il processo ha segnato avanzamenti e ripensamenti, con personaggi di peso che hanno fatto della lotta contro i diritti-LGBTQIA+ la loro bandiera. Basti qui ricordare Robert Mugabe, storico presidente dello Zimbabwe (Muparamoto 2020), o l'Uganda di Museveni e, ultimamente, il democratico Ghana o il Burkina Faso di Traorè, che hanno fatto della proibizione delle relazioni omoaffettive il simbolo di una presunta identità africana distinta da quella occidentale (Gloppen/Rakner 2020).

Anche l'Unione Africana è stata influenzata dalle contraddizioni dei suoi membri. Nel 2010, la sua Commissione Africana per i Diritti Umani e dei Popoli (ACHPR) respinse la richiesta della Coalizione delle Lesbiche Africane (CAL) di concederle lo *status* di osservatore (Daly 2022), mentre, nel 2014, in occasione della sua 55esima sessione ordinaria, l'ACHPR approvò la Risoluzione 275, che mira a proteggere le persone dalla violenza basata sull'orientamento sessuale (Garrido 2020; Gaito/Akena 2025).

Questa risoluzione, l'unica approvata dall'Unione Africana, si è imbattuta in notevoli difficoltà di attuazione. In risposta a questa incerta situazione, la Rete delle istituzioni nazionali africane per i diritti umani in Kenya, insieme al Centro per i diritti umani dell'Università di Pretoria, ha elaborato un progetto, finalizzato alla stesura di linee guida per aiutare le

varie commissioni nazionali per i diritti umani in Africa in questa difficile opera di sensibilizzazione dei governi e delle comunità locali per prevenire la violenza e la discriminazione omofobica (Nhaueleque 2024).

I paesi africani di lingua ufficiale portoghese sono stati fra quelli che hanno depenalizzato il reato di omosessualità, ma mostrando differenze enormi quanto alla tutela effettiva dei diritti della comunità LGBTQIA+. Tuttavia, anche a Codice Penale portoghese vigente, i processi e le condanne per i "vizi contro natura" furono praticamente inesistenti, sia in epoca coloniale che nella prima fase di quella post-coloniale (Vieira Miguel 2015; Nhaueleque 2024).

A Capo Verde, la depenalizzazione è avvenuta con l'approvazione del nuovo Codice Penale, a novembre del 2003, entrato in vigore ufficialmente a luglio dell'anno successivo. La prima dichiarazione pubblica di quello che oggi può essere definito come 'orgoglio gay' risale alla fine degli anni Novanta. Tchinda (al secolo Alcides Andrade, scomparsa nel novembre 2024) dichiarò pubblicamente, prima nel 1997, poi esibendosi in occasione del carnevale di Mindelo del 1998, di essere trans. La notizia, pubblicata mediante una lunga intervista al giornale locale *A Semana*, costituì una scossa alla tranquilla coscienza pubblica capoverdiana. L'amicizia e il sostegno di un personaggio come Cesária Évora (anch'essa originaria di Mindelo) fecero in modo che la questione dei diritti LGBTQIA+ si affermasse a Capo Verde come un nodo da affrontare e regolamentare secondo i principi internazionali del sistema dei diritti umani (Silva 2016). Ancora nel 1998 si svolse, a Mindelo, il primo concorso per Miss Gay, con la creazione del gruppo carnevalesco Pomba Gira (Silva 2018).

Così, la depenalizzazione dell'omosessualità non si fece attendere. Come viene sottolineato dall'introduzione al Codice Penale del 2004, rivisto nel 2015, i reati punibili a sfondo sessuale passarono a essere, adesso, quelli relativi a chi avesse facilitato la prostituzione minorile, a chi avesse avuto relazioni sessuali coi minori e (art. 144 e 145) a chi si fosse reso protagonista di violenza carnale, con l'aggravante della minore età della vittima, prevedendo anche casi di molestie sessuali legate all'abuso di potere (art. 152) (República de Cabo Verde 2015). Nessuna menzione è fatta per il vecchio reato di omosessualità che, così, esce definitivamente dal Codice Penale di Capo Verde.

Una volta depenalizzata, l'omosessualità iniziò a manifestarsi nello spazio pubblico capoverdiano in modo maggiormente esplicito e organizzato. Come testimoniano ricerche antropologiche svolte soprattutto a Mindelo, relazioni omoaffettive, a Capo Verde, esistevano almeno sin dall'inizio dell'indipendenza. Esse erano tollerate anche perché fatte con discrezione (Vieira 2025). Con la depenalizzazione, il paese è uscito dall'ambiguità di 'tollerare senza vedere', incorporando la lotta per i diritti LGBTQIA+ nella generale battaglia per l'avanzamento dei diritti umani nel paese.

Lo spostamento in avanti del dibattito pubblico capoverdiano rispetto alla tematica delle persone LGBTQIA+ è stato evidente e piuttosto rapido. Nel 2012 si costituì la prima associazione di difesa dei diritti LGBTQIA+, denominata Associação Gay Caboverdiana contra a Discriminaçāo, di cui Amilton Barros fu eletto primo presidente (Anonimo 2012). Uno degli obiettivi dell'associazione era dare visibilità ai diritti della comunità LGBTQIA+ a Capo

Verde, fatto che fu realizzato soprattutto con la Parada de Orgulho Gay a Mindelo, le cui prime edizioni si svolsero nel 2013 e nel 2014. Oltre a ciò, l'associazione si preoccupava di introdurre diritti civili ritenuti fondamentali (matrimonio, unione di fatto, diritto all'eredità da parte del partner, ecc.) nell'ordinamento nazionale, di creare specifiche politiche sanitarie, di favorire l'inserimento lavorativo e la formazione professionale per questo segmento della popolazione (Silva 2018).

Da anni, uno dei nodi del dibattito riguarda proprio il diritto delle persone LGBTQIA+ a contrarre matrimonio. Secondo sondaggi recenti, l'opinione maggioritaria sembrerebbe favorevole (Ribeiro 2025). L'altro elemento del dibattito presente nell'arcipelago africano riguarda l'introduzione di una legge contro l'omofobia. Una proposta che le associazioni LGBTQIA+ capoverdiane hanno da tempo messo sul tavolo di discussione, che lo stesso ICIEG (Istituto Capoverdiano per l'egualanza e l'equità di genere) ha sostenuto e consigliato di approvare (Tavares 2023), ma che, al momento, è rimasta sulla carta.

Sulla sponda opposta rispetto a quanto accaduto a Capo Verde si trova l'Angola. Il governo angolano ha compiuto passi assai tardivi, seppure significativi, rispetto ai diritti LGBTQIA+. In primo luogo, la prima associazione di attivisti LGBTQIA+, Íris Angola, è stata riconosciuta soltanto nel 2018, un anno dopo l'inizio della presidenza di João Lourenço, e cinque anni dopo che era stata formalmente costituita (Osório 2021). Questo riconoscimento, secondo quanto riferito da Líria de Castro,³ deve essere attribuito anche a una progressiva opera di sensibilizzazione proveniente dal mondo dello spettacolo. La telenovela *Jikulumessu*, in onda sulla rete pubblica TPA, nel 2015, aveva già mostrato il primo bacio gay della storia della televisione angolana. Secondo Hilária Vianeke,⁴ il fatto che il produttore della telenovela in questione fosse uno dei figli dell'allora presidente José Eduardo dos Santos, Coréon Dú, ebbe un peso significativo nell'evoluzione della questione legislativa in favore della comunità LGBTQIA+ in Angola.

L'approvazione del nuovo Codice, nel 2019, entrato in vigore nel 2021, oltre a depenalizzare il reato legato ai "vizi contro natura", introdusse una misura specifica contro comportamenti omofobici (Ferreira 2024).

Oggi, in Angola vi sono una decina di associazioni che lottano per i diritti LGBTQIA+, ma la situazione, dal punto di vista sociale, oltre che politico, per questa minoranza, non è affatto buona. Secondo Líria de Castro, le stesse famiglie angolane (come nel suo caso) sono solite non accettare le scelte omosessuali dei loro figli, preferendo tagliare i ponti piuttosto che rassegnarsi a quello che viene ancora letto come uno stigma sociale.

Violenze fisiche sono anch'esse piuttosto frequenti. Nel 2024, per esempio, Carlos Fernandes, lo storico fondatore e presidente di Íris Angola, è stato trovato senza vita, ucciso per asfissia, nella propria abitazione, mentre pochi giorni dopo la stessa sorte è toccata a un altro attivista, l'avvocato Admar Gerson Ornelas Bendrau (Anonimo 2024a). A oggi, la polizia non ha fatto registrare progressi rispetto alla ricerca dei colpevoli di questo duplice omicidio a sfondo omofobico.

A livello musicale, il panorama di Angola e Capo Verde, come già accennato sopra, è notevolmente differenziato, con due punti centrali: da un lato, lo spazio musicale angolano è

stato in parte occupato da artisti esplicitamente LGBTQIA+, Titica in primo luogo, mentre a Capo Verde la comunità LGBTQIA+ ha percorso altre forme artistiche, come dimostrano gli esempi di Christian, attore e membro dell'Associação Gay Cabo-verdiana, oltre che della poliedrica Tchinda Andrade. In secondo luogo, vi è stato un orientamento politico diverso da parte dei due governi. L'adesione di Capo Verde, sin dal 2015, alla campagna promossa dalle Nazioni Unite, Aliados em Ação ("Alleati in Azione") del programma Liberi e Uguali, ha fatto la differenza anche sul piano musicale. Con testimonial di eccezione, quali – inizialmente – la cantante brasiliiana Daniela Mercury, insieme alla capoverdiana Mayra Andrade, ciò ha permesso di aprire una corsia preferenziale con altri paesi, soprattutto il Brasile, contribuendo, con una presenza artistica sempre più costante, a lanciare messaggi di promozione dei diritti LGBTQIA+ attraverso la musica (Anonimo 2024b), entrando, quindi a pieno titolo nella Human Rights Art.

Il governo angolano non ha mai aderito a tali campagne, preferendo un'ambigua neutralità, piuttosto che un impegno che avrebbe potuto incidere negativamente sul già fragile consenso elettorale dell'MPLA. Un partito che, su questo terreno, è in aperta disputa con le posizioni conservatrici della principale forza di opposizione, l'UNITA (Unione Nazionale per l'Indipendenza Totale dell'Angola), che non sostenne, nel 2017, l'approvazione del nuovo codice penale, che prevedeva la depenalizzazione dei reati "contro natura" e la legalizzazione, seppure limitata a certi casi, dell'aborto, rimandandone così l'approvazione alla legislatura successiva (Agência EFE 2019).

Nei prossimi due paragrafi ci soffermeremo su alcune delle principali voci LGBTQIA+ nei due paesi considerati, attraverso l'analisi di testi che affrontano tematiche omoaffettive, cercando di comprendere se e come la musica sia riuscita a trasmettere messaggi di rispetto e tolleranza su tali tematiche nei rispettivi paesi.

Il caso angolano

In Angola non esiste un movimento musicale, o anche artistico, che faccia capo alla comunità LGBTQIA+. Qui, Titica è la star assoluta. Insieme a lei, negli ultimi tempi, ha fatto la sua comparsa Cubita, che tuttavia ha svolto tutto il suo percorso artistico in Portogallo, per poi (ri)scoprire le proprie radici angolane molto più tardi. Titica è la prima artista trans angolana, mentre Cubita si è dichiarata lesbica. Le loro forme di concepire la musica, le battaglie per affermare i valori-LGBTQIA+ non potrebbero essere più diverse.

Titica è il nome artistico di Teca Miguel André Garcia, i cui natali risalgono al 26 giugno del 1987, presso il quartiere Hoji Ya Henda, a Luanda, capitale angolana. Qui, ha imparato danza classica, prima di intraprendere un percorso di transizione e diventare persona transgender. Nel 2011, "Chão" ("Terra") fu un successo enorme, essendo stato il pezzo di Kuduro più ascoltato in quegli anni, tanto da farle valere l'assegnazione del Premio Artista Rivelazione, concesso dalla Rádio Escola (Cunha/Soares/Oliveira 2016). Nel 2013 Titica fu scelta dallo Joint United Nations Programme sull'AIDS come ambasciatrice nazionale, grazie a

lavori come “Sida não” (“AIDS no”), vincendo la 7^a edizione del premio African Feather of the Year nel 2015. Nel 2017 fu invitata al festival Rock in Rio, il cui lemma era “Por um mundo melhor” (“Per un mondo migliore”), con l’idea di trasmettere messaggi incentrati sul rispetto dei diritti umani, ambientali e socio-culturali, mentre, nel 2018, vinse il Prémio Prestígio in Angola (Cortêz 2018).

Fra la vasta discografia di Titica sono stati scelti due brani, di ispirazione differente. Il primo s’intitola “Come e baza” (letteralmente: “Mordi e fuggi”, da leggere in chiave di rapporti sessuali), ed è stato scritto nel 2018. In termini musicali, il pezzo è un mix di motivi sonori africani, Kuduro in primo luogo, con un ritmo perfetto per il ballo.

Il testo è scritto in lingua portoghese, ma con varie espressioni in inglese e nello slang luso-angolano, con contenuto semplice, financo banale: “Vieste com bué de xaxo, armado em player / Metido a player. Abre a pestana-tana / Que isto aqui não é um filme, boy. Ei psiu, segue a bala... Hora da kitota / Come, baza baza baza baza.”⁵

I versi che compongono il testo sono corti, formati da quattro a sette parole, distribuiti in quattro strofe, seguite dal refrain, “come baza”. Il refrain, oltre ad alludere a un atto sessuale sporadico, rapido ed esplicito, sottintende che i due protagonisti di questo fugace incontro non si dovranno mai più vedere, circostanza confermata da un verso successivo: “Depois apaga meu contato / Amor não está no contrato.”⁶

Al di là del significato letterale, Titica intende esaltare, con questa canzone, la libertà di scelta sessuale, anche nel caso di relazioni occasionali da parte di donne e di persone transgender. In certo senso, “Come e baza” rappresenta un inno all’autonomia e indipendenza femminile e del mondo trans, fuori da ogni tabù e senza la necessità di avere un vincolo stabile con un uomo.

Un secondo brano significativo nella produzione musicale di Titica s’intitola “Pra quê julgar” (“Perché giudicare”), anche questo pubblicato nel 2018, e parte dell’omonimo album, composto da 13 pezzi. “Pra quê julgar” si concentra su quattro temi fondamentali: intolleranza, esclusione sociale, discriminazione e preconcetto, quattro canoni sociali presenti in ogni ambito della vita pubblica angolana.

In questo caso, Titica mostra un impegno civile e sociale aperto, sfidando le istanze ‘classificatorie’ della comune intolleranza per mezzo di una domanda retorica, “perché giudicare?”, ripetuta nel corso della canzone. Questa domanda funge da elemento catalizzatore, auspicando un mutamento del comportamento collettivo, invitando la società a riflettere su se stessa, sul suo conservatorismo e la sua intolleranza verso i ‘diversi’, sempre ai margini della normalità, come è evidente sin dall’incipit: “Não é um disparate ser diferente / Cada um dá o seu melhor / A gente quando nasce não escolhe parente / Importante é o amor.”⁷

Il ritmo musicale di questa composizione risulta da una fusione di stili tradizionali e più moderni, tutti tipicamente angolani, quali Kizomba, Semba e Kuduro. Tale mix ha prodotto un ritmo soave, ma ballabile. Le immagini del video che accompagna la canzone mostrano un ambiente di grande esaltazione (danza), con la partecipazione di altri artisti e di bambini seduti su un divano, al fine di esaltare l’idea del rispetto per le differenze, soprattutto individuali. Non mancano, nel video, immagini dall’elevato contenuto erotico e sensuale;

un approccio che è stato da più parti criticato, soprattutto a causa dell'influenza sui *followers* minorenni di Titica (Chipua 2025).

La critica musicale ha comunque teso a esaltare la figura di Titica. Titica è riuscita a trasmettere ai suoi connazionali la necessità di riconoscere a tutti, persone transgender comprese, il diritto a una vita intima e privata libera e aperta, dando voce a un segmento importante della cultura subalterna angolana (Spivak 1988). I mezzi da lei maggiormente usati sono stati quelli digitali, come YouTube, che le hanno permesso di inserirsi in un processo di 'cosmopolitizzazione estetica' (Papastergiadis 2018) comune a vari artisti provenienti da paesi considerati periferici, nella cultura globale.

Nonostante questo notevole successo, una delle questioni di fondo che parte della comunità LGBTQIA+ angolana si è sempre posta a proposito di Titica riguarda il suo rapporto con la 'causa'. Una delle nostre intervistate, Líria de Castro, ha affermato che Titica "non si identifica con la comunità LGBTQIA+ angolana". La sua finalità si sarebbe concentrata sul raggiungimento del successo personale, senza guardare troppo a coloro che stanno nella sua stessa condizione. Líria de Castro ha anche affermato che vi sono, all'interno del mondo LGBTQIA+ angolano, altri artisti e artiste che si stanno impegnando in modo più solido per il rispetto e la promozione dei diritti di questa comunità. Fra questi, ha ricordato Imanni da Silva, considerata la prima modella transgender del continente africano, che è anche artista plastica, attrice e presentatrice (Dias 2018). Tutt'altra opinione ha espresso Hilária Vianeke, sottolineando come Titica abbia contribuito a portare avanti una vera e propria rivoluzione culturale in Angola, rompendo quelle forme di colonialismo interno basate sulla diade patriarcato-eterosessualità fortemente presenti in Angola. Il dibattito derivante da queste due brevi interviste non esaurisce, naturalmente, la controversia sul ruolo di Titica all'interno del panorama LGBTQIA+ in Angola, ma ne chiarisce i contorni: quelli di una figura che, da un lato, usa la sua immagine di persona transgender per raggiungere il maggior successo possibile, e dall'altro – grazie all'efficacia dei suoi messaggi, del linguaggio corporeo e delle immagini che accompagnano le sue canzoni – quelli di un'artista in grado di decolonizzare il conservatorismo perbenista della società angolana, trovatasi di fronte a un ciclone irrefrenabile. Il risultato di questa duplice lettura della figura di Titica è, ancora una volta, contraddittorio: il suo successo personale, infatti, non sembra avere scosso più di tanto le convinzioni e i pregiudizi di gran parte della società angolana rispetto ai diritti delle persone LGBTQIA+. È questo il senso contenuto in un recente rapporto-ombra presentato a Banjul nel 2024 sul rispetto della Carta Africana dei Diritti Umani e dei Popoli in Angola, a proposito dei diritti della comunità LGBGTQIA+: "Comportamenti sociali profondamente radicati, tradizioni culturali e disparità economiche continuano a perpetuare la discriminazione nella pratica." (AIA et alii 2024)

Differenze di opinione a parte, la presenza continua di Titica nelle reti sociali – oltre che nell'universo musicale – ha dato luogo a fortissime polarizzazioni nell'opinione pubblica nazionale. Il 24 giugno scorso, Titica ha ritenuto necessario pubblicare una lettera aperta, in risposta alle centinaia di offese di natura transfobica a lei indirizzate da internauti anonimi, di fronte al silenzio di colleghi e politici angolani. Il brano probabilmente più significativo della lettera è il seguente:

Estes ataques não são apenas uma tentativa de prejudicar a minha imagem pública, mas refletem a transfobia estrutural que tantas mulheres trans enfrentam diariamente. As ofensas procuram deslegitimar o valor das mulheres trans e apagar a sua dignidade. Sou Titica. Sou mulher. Sou trans. E exijo respeito.⁸ (Osvaldo 2025)

Le dichiarazioni dell'artista hanno incendiato ulteriormente le reti sociali. Il Movimento de Empoderamento Social Trans Angolano (MESTA) ha manifestato solidarietà a Titica, mentre giornali online di larga diffusione, come PlatinaLine e Radar Kianda, hanno condiviso la lettera, dandone ampia copertura. Se l'obiettivo di Titica era alimentare un dibattito ancora sopito in Angola sui diritti delle persone LGBTQIA+ e trans, lo scopo è stato raggiunto, e la polarizzazione della discussione ha scosso ulteriormente le coscienze degli angolani.

Di tutt'altro segno è Cubita, al secolo Nádia Vasconcelos. Nata nella diaspora angolana in Portogallo, ha partecipato a programmi televisivi per nuovi talenti, come *Ídolos* e *XFactor*. Nel 2014 lanciò la sua prima canzone su YouTube, “Não liga” (“Non farci caso”), adottando il suo attuale nome artistico. Al 2018 risale il suo primo successo, “Me fala” (“Parlami”), mentre nel 2019 ottenne un contratto con la casa di produzione artistica Klasszik, da cui si è svincolata recentemente. Da allora, Cubita divulgà il suo lavoro musicale in modo ininterrotto, fino al più recente EP *Museu* composto da quattro brani, fra cui “Cabo Verde” (di cui si dirà più avanti, a proposito della musica LGBTQIA+ di quell'arcipelago). Nel 2023 la cantante partecipò alla grande Festa das Redes Sociais a Luanda, insieme a nomi altisonanti della musica angolana, come Anselmo Ralph. Questo evento ha segnato il ritorno di Cubita alle sue radici africane. L'artista è considerata una delle promesse della musica LGBTQIA+ non soltanto in Angola, ma anche in Portogallo (Lima 2023) e, da qualche tempo, a Capo Verde.

Cubita adotta uno stile musicale misto, a differenza di Titica, focalizzata sul Kuduro. Il che significa che parte da una base afro (Kizomba, Rhythm and Blues, Afrobeat), per mescolarla con stili più melodici. In termini tematici, si sofferma specialmente su questioni sentimentali e sui rapporti di coppia, come evidente dalle due canzoni qui selezionate, in genere con ispirazione autobiografica. In “Au revoir”, per esempio, la cantante affronta il tema della fine delle relazioni affettive, denunciando la tossicità del rapporto appena terminato: “Então vai lá nos teus esquemas / Não entro mais nessas novelas / Se pra ti sempre um problema / Eu vou sair de cena.”⁹ La rottura della relazione è narrata come una liberazione, una conquista: “E o que doía já não dói.”¹⁰ Il brano usa un vocabolario accessibile, un linguaggio colloquiale, non senza una certa ibridazione linguistica fra portoghese, inglese e francese, come evidente sin dal titolo della canzone e dal primo verso: “Adeus bye bye au revoir mon amour”.

Stesso tema, ma prospettiva opposta è riscontrabile in “Fica comigo” (“Resta con me”). Lanciato nel 2021, il brano sottolinea la volontà di una riconciliazione rispetto a un rapporto sentimentale ormai terminato, in cui amore e disillusione si mescolano. L'amore di cui si parla nel brano è ormai unilaterale, quindi platonico: “Tu não sabes mas eu conto / As horas só pra te ver / Sei que tu não me ligas / Mas eu meto fé.”¹¹

Il video di accompagnamento esprime l'idea della riconciliazione, in mezzo al grande disappunto che ciò possa non verificarsi. Così, le immagini mostrano uno scenario contrastante di spazi fisici in rovina, poco areati e scuri. L'altra contrapposizione riguarda le espressioni del volto dell'artista, triste, rispetto alle facce allegre di tutti gli altri.

Cubita può essere considerata come la faccia dolce della musica LGBTQIA+ in Angola e in Portogallo (Lima 2023), senza esibizionismi eccessivi, ma anche senza mai nascondere la sua identità sessuale. In questo senso, i messaggi di Cubita sono meno prorompenti e provocatori rispetto a quelli di Titica sia a causa dello stile personale, maggiormente riservato, che per essere cresciuta in un paese tollerante verso la comunità LGBTQIA+ come il Portogallo, non richiedendo, quindi, quell'ostentazione identitaria che nel contesto africano e angolano si rende invece necessaria. Questa naturalezza emerge anche dalle varie interviste che Cubita, nel tempo, ha rilasciato: in quasi nessuna di esse l'artista affronta in modo esplicito la questione dei diritti della comunità LGBTQIA+, dando per scontato il rispetto per il suo orientamento sessuale.

La sua identità artistica riflette la linearità della persona: autodefinitasi “romantica e semplice”, Cubita è riuscita anche a contribuire, come si vedrà nel paragrafo seguente, a una maggiore presa di coscienza dei diritti LGBTQIA+ in un altro paese lusofono, Capo Verde.¹²

Il caso di Capo Verde

La musica LGBTQIA+ fatta da membri della comunità è praticamente inesistente a Capo Verde. Come scritto sopra, le condizioni del paese e circostanze casuali hanno fatto in modo che gli artisti di questo orientamento sessuale si dedicassero ad attività extra-musicali.

Il punto di svolta per una produzione musicale in favore dei diritti LGBTQIA+ è stata l'adesione, nel 2015, alla campagna delle Nazioni Unite Aliados em Ação. Fra i testimonial della campagna, Mayra Andrade – amica di una artista dichiaratamente lesbica, la brasiliana Maria Gadú –, che non ha mai dichiarato il suo orientamento sessuale (Magalhães 2016). La BBC, sin dal 2007, l'ha descritta come la nuova stella della musica capoverdiana, nonostante risieda a Lisbona, dopo molti anni trascorsi a Parigi (Cardador 2007).

L'artista che più si è battuta per la causa LGBTQIA+ a Capo Verde è stata Elly Paris, eterosessuale. Originaria dell'isola di São Vicente, aveva iniziato la sua carriera artistica formando una coppia, chiamata Divas Paris, con la cugina, Djarilene Paris. Nel 2018 scrisse e pubblicò la sua prima canzone come solista, a 21 anni, “Kondê” (“Quando”), invocando un amore libero, senza confini né pregiudizi. In una giornata la canzone raggiunse le 8000 visualizzazioni su YouTube, per una produzione tutta capoverdiana, di Prisma Vídeos e Sangue Kriol, con regia di Belomy Xavier. Il video (Paris 2018) si apre con due giovani donne capoverdiane – la stessa cantante e la sua amica Alécia Chantre – in una situazione intima, distese sullo stesso letto, poi a passeggio insieme per le strade di Capo Verde, scambiandosi il primo bacio lesbico nella storia dei videoclip dell'arcipelago (Anonimo 2018). Durante il video si notano alcuni atteggiamenti omofobici contro le due donne, che vengono immedi-

tamente puniti dalle stesse protagoniste. Il video si conclude con la testimonianza diretta di Tchinda Andrade, che racconta la sua storia personale di coming-out giovanile e di lotta per i diritti LGBTQIA+ (JF 2018). Todo il brano, compresa la testimonianza di Tchinda Andrade, è cantato in creolo capoverdiano, con un ritmo melodico, ispirato al Rythm and Blues, molto orecchiabile, accompagnato dall'ottima voce di Elly Paris, facendo da contrasto al messaggio molto forte della canzone. Un messaggio riassunto in questo verso: "Tentá muda-m é perda di tenpe, N ka sabê finjí."¹³

La traiettoria di Elly Paris non si è fermata al suo primo singolo dedicato al rispetto della libertà di orientamento sessuale. Nel 2023, per esempio, la cantante, insieme ai colleghi Batchard e Maya, si è resa protagonista del Concerto per i Diritti Umani presso la capitale capoverdiana Praia, in occasione della celebrazione dei 75 anni della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (Mendes 2023).

Anche l'angolana Cubita deve essere compresa nella musica LGBTQIA+ di Capo Verde, grazie nell'album *Museu* (2023), in cui è inserita la canzone "Cabo Verde". Il brano narra l'amore della cantante per una giovane capoverdiana, mostrata più volte nel videoclip che accompagna la canzone, pregando l'amante di portarla con sé a Capo Verde, quando questa deciderà di farvi ritorno. Il testo è scritto in portoghese, con alcune espressioni in creolo, ed è in linea col monotematismo sentimentale di Cubita, con la novità di trattare, questa volta, di una relazione omoaffettiva che sembra trasferire l'amore per la giovane verso l'intero arcipelago capoverdiano.

Nonostante le campagne sponsorizzate dalle Nazioni Unite, l'impegno di artiste di fama internazionale, come Daniela Mercury e Bia Ferreira per la promozione dei diritti LGBTQIA+ nell'arcipelago, esiste – come accennato sopra – un'altra faccia della medaglia che deve essere qui ricordata: il rap di ispirazione afrocentrica, critico verso la questione dei diritti LGBTQIA+.

Il rap è il principale mezzo artistico di denuncia sociale e politica di gruppi emarginati, che hanno sviluppato forme molto decise di resistenza a pseudo-valori occidentali di importazione, fra cui i diritti della comunità LGBTQIA+. Così, il rap creolo ha mostrato chiare tendenze omofobiche (Varela 2023), in cui esempi di rappers quali L.O.D. (nella canzone "Crítica") o MC Seiva Ft. RZ, L.O.D., Naná & Young Bauss (Beat By Tutay), in "Li dent", esplicitamente condannano relazioni omoaffettive, con versi quali "Um ka ta admiti homosexual / Sô de pensa um ta sinti noje".¹⁴

Se, come visto, lo scenario pubblico (e artistico) dell'arcipelago si è dimostrato favorevole verso la promozione dei diritti LGBTQIA+, persistono tendenze omofobiche di rappers impegnati nel ricercare un'identità collettiva smarrita, che sta trovando nella condanna dell'omosessualità uno dei suoi cardini essenziali. La polarizzazione sul tema – comunque molto più debole rispetto a quanto avvenuto nel caso angolano – ha ricalcato il binomio eurocentrismo/afrocentrismo, ripercorrendo, da parte dei rappers 'thugs', quegli elementi di colonialità che hanno rappresentato il riferimento teorico principale di questo lavoro.

Conclusioni

L'ipotesi iniziale di questo studio partiva dall'idea che una polarizzazione maggiore, rispetto al dibattito sui diritti delle persone LGBTQIA+, dovesse essere riscontrabile laddove esiste più democrazia e libertà di espressione (Capo Verde) rispetto a paesi maggiormente autoritari (Angola). La ricerca ha evidenziato una complessità assai più elevata rispetto a quanto preventivato, portando a escludere automatismi fra elemento musicale e contesto politico. L'aspetto comune ai due paesi qui studiati è la carenza di un gruppo omogeneo di musicisti in lotta per l'affermazione dei diritti LGBTQIA+. Tuttavia, in Angola, la dirompente figura di Titica ha dimostrato che il mercato musicale angolano è fertile per chi sia in grado di costruire messaggi provocatori, usando almeno una parte della tradizione ritmica nazionale, a partire dal Kuduro. In un mercato musicale aggressivo, ricco e competitivo, oltre che assai individualista, il successo di una persona transgender non rappresenta un problema. Tuttavia, proprio questo dilagante successo ha fatto sì che Titica si sia imbattuta in relazioni complicate rispetto alle associazioni che lottano per i diritti della comunità omosessuale, a differenza di quanto è accaduto con Cubita. In ogni caso, la polarizzazione ricercata da Titica, anche se come reazione rispetto a insulti e offese a lei indirizzate da parte di internauti anonimi nelle reti sociali, ha alimentato ulteriormente un dibattito che la classe politica locale schiva, formando un muro di gomma istituzionale in dissonanza con quanto avviene nelle reti sociali.

Il caso di Capo Verde è forse ancora più controverso: pur all'interno della prevalente accettazione di messaggi positivi verso relazioni omoaffettive, si è registrata la sostanziale mancanza di musicisti LGBTQIA+ nel trattare di questioni relative alla loro comunità di appartenenza. Il processo di internazionalizzazione di Capo Verde come paese, con l'adesione a campagne quali quelle delle Nazioni Unite e dell'Unione Europea in favore dei diritti LGBTQIA+, ha comunque favorito la penetrazione di messaggi favorevoli, grazie a testimonial di eccezione. Un contesto di pratica della Human Rights Art che, tuttavia, vede importanti movimenti di opposizione nei confronti di un discorso ritenuto *politically correct* nel senso più deteriore del termine, come il breve accenno ai 'thugs' periferici di ispirazione afrocentrica ha cercato di confermare. In ogni caso, si è trattato di una polarizzazione 'debole', se paragonata al dibattito suscitato da Titica in Angola.

Un'ultima notazione riguarda il genere dei vari musicisti impegnati, nei due paesi, nella lotta per i diritti LGBTQIA+: si tratta, in tutti i casi, di donne, o di persone transgender, con l'assenza completa, anche fra i testimonial, di uomini, con la parziale eccezione di Coreón Dú in Angola, nelle vesti però di produttore, e non di artista. Un'eredità, forse, di società patrilineari molto mascolinizzate, in cui l'assunzione dell'omoaffettività risulta meno difficile da parte di individui di sesso femminile, unendo così battaglie 'tradizionali' di genere con la nuova frontiera dei diritti LGBTQIA+.

Note

- 1 Laura António Nhaueleque è Professoressa di Diritto Umani presso l’Istituto Superiore Don Bosco, Maputo (Mozambico).
Luca Bussotti è Professore Ordinario Visitante di Sociologia presso il Programma di post-graduate in Scienze Sociali dell’Università Federale di Espírito Santo (Brasile), e Professore di Sociologia Politica presso l’Università Tecnica del Mozambico.
- 2 “Homosexuality is not seen as a fleeting desire or an anomaly, but as part of the people’s socio-cultural life.”
- 3 Líria de Castro, coordinatrice dell’ONG Arquivo de Identidade Angolano, è stata intervistata online dagli autori di questo articolo il 20 maggio del 2025.
- 4 Hilária Vianeke, attivista sociale e dei diritti umani, è stata intervistata online il 13 maggio 2025.
- 5 “Sei venuto con tante parole, con la posa di una stella / arrogante come una stella. Apri gli occhi / Che questo non è un film, ragazzo. Hei, psiu, vai avanti... È l’ora di divertirti / Fotti, vattene vattene vattene vattene vattene.”
- 6 “Poi cancella il mio contatto / L’amore non sta nel contratto.”
- 7 “Non è un problema essere differente / Ciascuno dà il suo meglio / Quando si nasce non si sceglono i parenti / Importante è l’amore.”
- 8 “Questi attacchi non sono soltanto un tentativo di denigrare la mia immagine pubblica, ma riflettono la transfobia strutturale che tante donne trans affrontano quotidianamente. Le offese cercano di delegittimare il valore delle donne trans e cancellare la loro dignità. Sono Titica. Sono donna. Sono trans. Ed esigo rispetto.” (Traduzione degli autori)
- 9 “Allora vai dove devi andare / Non entro in queste storie / Se per te sono un problema/Io esco di scena.”
- 10 “E ciò che faceva male non lo fa più.”
- 11 “Tu non sai, ma io conto / Le ore solo per incontrarti / So che tu non mi consideri / Ma io ho fede.”
- 12 Sono stati questi i due aggettivi da Cubita usati nell’intervista col sito portoghese Mixcloud, risalente al 24.03.2021 (<https://www.mixcloud.com/RACAB/entrevista-cubita-24-03-2021/>, consultazione 15.09.2025).
- 13 “Cercare di cambiarmi è una perdita di tempo, non posso fingere.”
- 14 “Io non ammetto omosessuali. Il solo pensiero mi fa schifo.”

Bibliografia

Agência EFE: “Angola despenaliza homossexualidade e permite aborto em certos casos”. In: *Globo* (24.01.2019), <https://g1.globo.com/mundo/noticia/2019/01/24/angola-despenaliza-homossexualidade-e-permite-aborto-em-certos-casos.ghtml> (consultazione 16.10.2025).

- AIA, Associação IRIS Angola et al.: *Violações de direitos humanos contra pessoas lésbicas, gays, bissexuais, transgênero e queer (LGBTQI+) em Angola*. Banjul: Gambia, 2024, https://synergiaihr.org/wp-content/uploads/2025/02/Angola-Shadow-Report_Final_2024_Synergia_PA1-PORTUGUES.pdf (consultazione 17.10.2025).
- Aldrich, Robert: *Colonialism and Homosexuality*. London: Routledge, 2008.
- Almeida, São José: *Homossexuais no Estado Novo*. Lisboa: Sextante Editora, 2010.
- Anonimo: “Cabo Verde: Criada a primeira associação LGBT para combater a discriminação”. In: *Diário Liberdade* (07.03.2012), <https://www.diarioliberdade.org/africaasia/328-mulher-e-lgbt/25014-cabo-verde-criada-a-primeira-associacao-lgbt-para-combater-a-discriminacao-com-video.html> (consultazione 23.04.2025).
- Anonimo: “Elly Paris protagoniza 1º beijo homossexual na história do videoclipe cabo-verdiano”. In: *Santiago Magazine* (05.02.2018), <https://santiagomagazine.cv/cultura/elly-paris-protagoniza-1-beijo-homossexual-na-historia-do-videoclipe-cabo-verdiano> (consultazione 28.06.2025).
- Anonimo: “Angola: Polícia investiga duas mortes de ativistas da comunidade LGBTQIAP+”. In: *VOAPortugues* (27.02.2024), <https://www.voaportugues.com/a/angola-policia-investiga-duas-mortes-de-ativistas-da-comunidade-lgbtqip-7504917.html> (consultazione 24.04.2025). [=2024a]
- Anonimo: “Mayra Andrade é uma das vozes da campanha mundial que celebra pessoas aliadas à comunidade LGBTIQ+”. *Balai Notícias* (22.05.2024), <https://www.balai.cv/noticias/sociedade/mayra-andrade-e-uma-das-vozes-da-campanha-mundial-que-celebra-pessoas-aliadas-a-comunidade-lgbtqi/> (consultazione 28.06.2025). [=2024b]
- Arenas, Fernando: *África Lusófona: Além da Independência*. São Paulo: EDUSP, 2019.
- Baker, Bruce: “Cape Verde: the Most Democratic Nation in Africa?” In: *The Journal of Modern African Studies* 44,4 (2006), 493-511.
- Bastos, Cristiana / de Almeida, Miguel V. / Feldman-Bianco, Bela: *Trânsitos coloniais: diálogos críticos luso-brasileiros*. Campinas: Editora UNICAMP, 2007.
- Bertolt, Boris: “The Invention of Homophobia”. In: *Journal of Advances in Social Sciences and Humanities* 5,3 (2019), 651-659.
- Bras Dias, Juliana: “Música Cabo-verdiana, Música do mundo”. In: Bras Dias, Juliana / De Souza Lobo, Andréa (ed.): *África em Movimento*. Brasília: ABA, 2012, 85-104.
- Brimmer, Jesse: “*Un-African*” African Sexuality: Post-Colonial Nation Building and the Conditioning of Citizenship in Sub-Saharan Africa with Analysis of Uganda and Kenya. Budapest: Central European University, s.a., file:///C:/Users/c61110/Downloads/brimmer_jesse%20(1).pdf (consultazione 22.04.2025).
- Bussotti, Luca / Nhaueleque, Laura António: “Processes of Ethnic and Cultural Marginalisation in Post-Colonial Africa. The Case of the Amakuwa of Mozambique”. In: *Comunicação e Sociedade* 41 (2022), 149-167.
- Cardador, Luís: “Mayra Andrade: a nova estrela cabo-verdiana”. In: *BBC*(05.09.2007), https://www.bbc.co.uk/portuguese/africa/news/story/2007/09/070905_tribunamayraandradelc.shtml (consultazione 28.06.2025).

- Chipuia, Alex: "A pornofonia nas músicas contemporâneas angolanas e sua influência em crianças, adolescentes e jovens: Uma reflexão sobre os estilos Kuduro, Afro House, Afro Beat, Rap e Trap". In: *Academicus Magazine* 3,2 (2025), 142-164.
- Cortéz, Stella: "Titica: 'O Prémio Prestígio prova mais uma vez que estou a ser respeitada no nosso país'". In: *Platina Line* (01.04.2018), <https://platinaline.com/titica-premio-prestigio-prova-vez-estou-respeitada-no-pais/> (consultazione 27.06.2025).
- Cunha, Evangelista / Soares, Simões / Oliveira, Luciana: "Performatividade de gênero na cultura midiática: dinâmicas de visibilidade nas trajetórias de MC Xuxu e Titica". In: *Interin* 21,2 (2016), 82-99.
- Dal Lago, Alessandro: *Non-persone*. Milano: Feltrinelli, 2004.
- Daly, Felicity: *Developing Evidence for LGBTQIA+Inclusive Policy in Africa: A Literature Review*. Pretoria: Pretoria University Law Press, 2022.
- Da Silva, José M. M.: "Hip hop, ferramenta de resistência dos jovens angolanos na luta pela igualdade social: estilo rap underground". In: *Revista África e Africanidades* 33 (2020), 1-19.
- De Araújo, Caio Simões: "'No Tempo de Agostinho Neto Não Existiam Gays': Arquivos Queer e a Luta por uma História LGBTQIA+ em Angola". In: *Latitude* 18,1 (2024), 83-108.
- De Ru, Henriete: "A Historical Perspective on the Recognition of Same-Sex Unions in South Africa". In: *Fundamina* 19,2 (2013), 221-250.
- Dias, Pedro: "Imanni da Silva expõe no CCP – Camões em Angola". In: *Voaportugues* (23.07.2018), <https://www.voaportugues.com/a/imanni-da-silva-exp%C3%B5e-no-ccp---cam%C3%95es-em-angola-/4493307.html> (consultazione 27.06.2025).
- Ferreira, Tiago: "Da Íris ao Hongolo: o movimento LGBTQIA+ angolano no século XXI". In: *Latitude* 18,1 (2024), 109-133.
- Freedom House: *Freedom in the World 2024*. Washington: Freedom House, 2024, https://freedomhouse.org/sites/default/files/2024-02/FIW_2024_DigitalBooklet.pdf (consultazione 03.09.2025).
- Freedom House: "Angola". In: *Freedom in the World 2025* (2025), <https://freedomhouse.org/country/angola/freedom-world/2025> (consultazione 22.04.2025).
- Garrido, Rui: "Potencialidades e Ameaças do Ativismo Jurídico Transnacional no Ativismo LGBTI no Continente Africano". In: *Cadernos de Estudos Africanos* 40 (2020), 115-140.
- Gloppen, Siri / Rakner, Lise: "LGBT Rights in Africa". In: Ashford, Chris / Maine, Alexander (ed.): *Research Handbook on Gender, Sexuality and the Law*. Cheltenham, Glos.: Edward Elgar, 194-209.
- González Casanova, Pablo: "Colonialismo interno (uma redefinição)". In: CLACSO: *A teoria marxista hoje. Problemas e perspectivas*. Buenos Aires: CLACSO, 2022, 431-458.
- Graness, Anke: "Philosophy in Portuguese-Speaking Africa". In: Afolayan, Adeshina / Falola, Toyin (ed.): *The Palgrave Handbook of African Philosophy*. New York: Palgrave, 167-179.

- Grzanka, Patrick / Lanell Bain, Candice / Crowe, Barbara: "Toward a Queer Music Therapy: The Implications of Queer Theory for Radically Inclusive Music Therapy". In: *The Arts in Psychotherapy* 5 (2016), 22-33.
- Hendricks, Karin / Boyce-Tillman, June (ed.): *Queering Freedom: Music, Identity and Spirituality*. Lausanne: Peter Lang, 2018.
- ILGA World: *The Impact of Colonial Legacies in the Lives of LGBTI+ and Other Ancestral Sexual and Gender Diverse Persons*. In: ILGA (2023), https://ilga.org/wp-content/uploads/2024/01/Submission_IESOGI_colonialism.pdf (consultazione 16.10.2025).
- JF: "Elly Paris lança single com mensagem forte contra o preconceito sexual". In: *A Nação* (31.01.2018), <https://www.anacao.cv/noticia/2018/01/31/elly-paris-lanca-single-mensagem-forte-preconceito-sexual/> (consultazione 28.06.2025).
- Gaito, Waruguru / Akena, Achieng: "Kibaba, Haba Na Haba Hujaza. Three Decades Later, an Analysis of Queer Legal Mobilization in Africa". In: Ziegler, Andreas / Fremuth, Michael Lysander / Hernandez--Truyol, Berta Esperanza (ed.): *The Oxford Handbook of LGBT Law*. Oxford: Oxford University Press, 2025, 359-392.
- Kirkegaard, Annemette: "Remmy Ongala – Moderating through Music". In: Thorsén, Stig-Magnus (ed.): *Sounds of Change – Social and Political Features of Music in Africa*. Numero degli *Sida Studies* 12 (2004), 57-69.
- Lázaro, Gilson: "Media e direitos humanos em Angola: os casos do Jornal de Angola, Seminário Angolense e A Capital". In: Bussotti, Luca (ed.): *Os direitos humanos e a imprensa nos PALOP: uma análise comparativa à cobertura da imprensa sobre os direitos humanos*. Coimbra: Minerva, 2018.
- Liebetseder, Doris: *Queer Tracks: Subversive Strategies in Rock and Pop Music (Ashgate Popular and Folk Music Series)*. London: Routledge, 2012.
- Lima, Filipe: "Cinco promessas musicais queer do panorama nacional". In: *Dezanove* (05.06.2023), <https://dezanove.pt/cinco-promessas-musicais-queer-do-panorama-nacional-1925133/> (consultazione 27.06.2025).
- Lima, Redy Wilson: "De gangues a organizações de rua: grupos de jovens armados e a construção de uma cultura de resistência". In: *Revista Periferias* 1,1 (2018), 1-24, <https://revistaperiferias.org/materia/de-gangues-a-organizacoes-de-rua-grupos-de-jovens-armados-e-a-construcao-de-uma-cultura-de-resistencia/?pdf=173> (consultazione 17.10.2025).
- Lima, Redy Wilson: "Di Kamaradas a Irmons". In: *Revista Tomo* 37 (2020), 47-87.
- LUSA/VERANGOLA: "Comunidade LGBTQI+ em Angola ainda é alvo de discriminação na família e abusos sexuais". In: *Verangola* (18.05.2023), <https://www.verangola.net/va/pt/052023/Sociedade/35613/Comunidade-LGBTIQ-em-Angola-ainda-é-alvo-de-discriminação-na-família-e-abusos-policiais.htm> (consultazione 24.04.2025).
- Magalhães, Chissana: "Mayra Andrade canta pela liberdade e igualdade". In: *Expresso das Ilhas* (10.12.2016), <https://expressodasilhas.cv/cultura/2016/12/10/mayra-andrade-canta-pela-liberdade-e-igualdade/51252> (consultazione 28.06.2025).

- Marcon, Frank: "O Kuduro, práticas e ressignificações da música: cultura e política entre Angola, Brasil e Portugal". In: *História Revista* 18, 2 (2013), 377-397.
- Martins, Moisés de Lemos: "A lusofonia como promessa e o seu equívoco lusocêntrico". In: Martins, Moisés de Lemos et al. (ed.): *Comunicação e lusofonia. Para uma abordagem crítica da cultura e dos media*. Porto: Campo das Letras, 2006, 79-87.
- Mbaye, Aminata Cécile. *Les discours sur l'homosexualité au Sénégal. L'analyse d'une lutte représentationnelle*. Tesi di Dottorato.. Universität Bayreuth 2016.
- Mendes, Dulcina: "Batchart, Elly Paris e Maya no 'Concerto pelos Direitos Humanos'". In: *Expresso das Ilhas* (08.12.2023), <https://expressodasilhas.cv/cultura/2023/12/08/batchart-elly-paris-e-maya-no-concerto-pelos-direitos-humanos/88998> (consultazione 28.06.2025).
- Mendes, Dulcina: "Fattu Djakité, Trakinuz, Katy Dias e Djam Neguin no 'Concerto pelos Direitos Humanos'". In: *Expresso das Ilhas* (10.12.2024), <https://expressodasilhas.cv/cultura/2024/12/10/fattu-djakite-trakinuz-katy-dias-e-djam-neguin-no-concerto-pelos-direitos-humanos/94623> (consultazione 16.10.2025).
- Motazedi, Nina: "Uganda's Controversial 'Anti-Homosexuality Act' Includes Possibility of Death Sentence". In: *Death Penalty Information Center* (01.06.2023), <https://deathpenaltyinfo.org/ugandas-controversial-anti-homosexuality-act-includes-possibility-of-death-sentence> (consultazione 13.11.2025).
- Mott, Luiz: "Raízes históricas da homossexualidade no Atlântico lusófono negro". In: *Afro-Ásia* 33 (2005) 9-33, <https://www.redalyc.org/pdf/770/77003301.pdf> (consultazione 18.10.2025).
- Muparamoto, Nelson: "LGBT Individuals and the Struggle Against Robert Mugabe's Extirpation in Zimbabwe". In: *Africa Review* 13,2 (2020), 1-16.
- Murray, Stephen / Roscoe, Will (ed.): *Boy-Wives and Female-Husbands: Studies in African Homosexualities*. New York: State University of New York Press, 1998.
- Ndjio, Basile: "Post-colonial Histories of Sexuality: the Political Invention of a Libidinal African Straight". In: *Africa* 82,4 (2012), 609-631.
- Ngo Nyeck, Sybille / Epprecht, Marc (ed.): *Sexual Diversity in Africa*. Montreal/Kingston: McGill/Queen's University Press, 2013.
- Nhaueque, Laura António: "Uma longa ambiguidade: minorias sexuais em Moçambique entre tolerância e marginalização". In: *Africa Development* 49,3 (2024), 81-107, <https://journals.codesria.org/index.php/ad/article/view/5887/5818> (consultazione 21.04.2025).
- Okwenna, Chrysogonus-Maria: "Homosexuality in Traditional Africa". In: Oladilupo, Sunday Layi (ed.). *African Philosophy: Whose Past and Which Modernity?* Ile-Ife (Nigeria): Obafemi Awolowo University Press, 2021, 277-292.
- Osório, Luíz Guilherme: "A História do primeiro grupo LGBT+ reconhecido pelo governo de Angola". In: *Revista Híbrida* (2021), <https://revistahibrida.com.br/mundo/a-historia-do-primeiro-grupo-lgbt-reconhecido-pelo-governo-da-angola/> (consultazione 17.07.2025).
- Osvaldo: "Titica responde com carta aberta a ataques nas redes sociais e exige respeito pela sua imagem". In: *Platinaline.com* (24.06.2025), <https://platinaline.com/titica-re>

- sponde-com-carta-aberta-a-ataques-nas-redes-sociais-e-exige-respeito-pela-sua-imagem/ (consultazione: 22.11.2025).
- Palmberg, Mai: "Music in Zimbabwe'a Crisis". In: Thorsén, Stig-Magnus (ed.): *Sounds of Change – Social and Political Features of Music in Africa*. Numero degli *Sida Studies* 12 (2004), 18-46.
- Papastergiadis, Nikos: *Aesthetic Cosmopolitanism*. London: Routledge, 2018.
- Patel, Adam: *À la recherche de Sodome: Homosexuality, Hospitality and 'at-one-ment' in Colonial Algeria*. Cambridge: University of Cambridge, 2015.
- Polletta, Francesca / Jasper, James M.: "Collective Identity and Social Movements". In: *Annual Review of Sociology* 27 (2001), 283-305.
- Quijano, Anibal: "Colonialidad del poder, eurocentrismo y América Latina". In: Lander, Edgardo (ed.): *Colonialidad Del Saber y Eurocentrismo*. Buenos Aires: CLACSO, 1993, 193-238.
- República de Cabo Verde: "Decreto-legislativo n. 4/2015". In: *Boletim Oficial I Série* 69 (11.11.2025), 2176-2247.
- Ribeiro, Sheilla: "Cabo Verde destaca-se como 3.^a democracia africana e 35.^a no Ranking Global". In: *Expresso das Ilhas* (2024), <https://expressodasilhas.cv/politica/2024/02/16/cabo-verde-destaca-se-como-3-democracia-africana-e-35-no-ranking-global/90011> (consultazione 22.04.2025).
- Ribeiro, Sheilla: "Maioria dos cabo-verdianos apoia casamento entre pessoas do mesmo sexo". In: *Expresso das Ilhas* (17.01.2025), <https://expressodasilhas.cv/pais/2025/01/17/majoria-dos-cabo-verdianos-apoia-casamento-entre-pessoas-do-mesmo-sexo/95192> (consultazione 23.04.2025).
- Sanders, Douglas: "377 and the Unnatural Afterlife of British Colonialism in Asia". In: *Asian Journal of Comparative Law* 4,1 (2015), 1-30.
- Silva, Clara: "Tchinda, a rainha trans de Cabo Verde". In: *Timeout* (21.11.2016), <https://www.timeout.pt/lisboa/pt/gay/tchinda-a-rainha-trans-de-cabo-verde> (consultazione 23.04.2025).
- Silva, Lurena Delgado: *Homossexuais, gays e travestis em Mindelo: entre identidades e resistências*. Praia: Livraria Pedro Cardoso, 2018.
- Soriano Martínez, Enrique: "El matrimonio homosexual en Europa". In: *Revista Boliviana de Derecho* 12 (2011), 204-216.
- Spivak, Gayatri Chakravorty: "Can the Subaltern Speak?" In: Nelson, Cary / Grossberg, Lawrence (ed.): *Marxism and the Interpretation of Culture*. London: Macmillan, 1988, 66-111.
- Tavares, Edisângela: "ICIEG propõe criminalização da homofobia". In: *Expresso das Ilhas* (18.06.2023), <https://expressodasilhas.cv/pais/2023/06/18/icieg-propoe-criminalizacao-da-homofobia/86317> (consultazione 23.04.2025).
- The Week UK: "The Countries Where Homosexuality Is Still Illegal". In: *The Week* (10.03.2025), <https://theweek.com/96298/the-countries-where-homosexuality-is-still-illegal> (consultazione 29.11.2025).

- Toledo, Eliza Teixeira de / Vimieiro, Ana Carolina: “A Vida Sexual, de Egas Moniz: eugenia, psicanálise e a patologização do corpo sexuado feminino”. In: *História, Ciências, Saúde – Manguinhos* 25 (2018), suppl 1, 69-86.
- UNDP / PGA: *Advancing the Human Rights and Inclusion of LGBTI People. A Handbook for Parliamentarians*. New York: UNDP, 2022, https://www.undp.org/sites/g/files/zsk-gke326/files/2022-03/UNDP_LGBTI_Handbook.pdf (consultazione 24.04.2025).
- Van Klinken, Adriaan: *Kenyan, Christian, Queer: Religion, LGBT Activism, and Arts of Resistance in Africa*. Pennsylvania: Penn State University, 2020.
- Varela, Dai: “Rap Crioulo e Homofobia: a necessidade de mudança”. In: *Balai* (23.09.2023), <https://www.balai.cv/opiniao/rap-crioulo-e-homofobia-a-necessidade-de-mudanca/> (consultazione 29.06.2025).
- Vieira, Miguel F. P.: “Águas quentes da Laginha: contribuições de um antropólogo para uma história da homossexualidade masculina em cabo verde, África”. In: *História, histórias* 1,5 (2015), 53-78.
- Vilar, Fernanda: “A África no cânone na literatura lusófona pós-colonial”. In: *Letrônica* 11,1 (2018), 55-64.
- Vitorino, Sérgio: “A repressão da homossexualidade no Estado Novo”. In: *Pantera Rosa* (2007), <http://panterasrosa.blogspot.com.br/2008/04/represso-da-homossexualidade-no-estado.html> (consultazione 22.04.2025).
- Writer, Mamba: “South Africa’s First All-Black, All-Queer Music Compilation EP is here”. In: *Mamba* (07.12.2022), <https://www.mambonline.com/2022/12/07/south-africas-first-all-black-all-queer-music-compilation-ep-is-here/> (consultazione 18.10.2025).

Discografia (consultazione di tutti i link: 20.06.2025)

- Cubita: “Não liga” (2024). In: https://www.youtube.com/watch?v=__Gh4SqUtn8.
- Cubita: “Ao revoir” (2020). In: <https://www.youtube.com/watch?v=bS-hL0Kz3gQ>.
- Cubita: “Fica comigo” (2021). In: <https://www.youtube.com/watch?v=PIxbB5kjL3Q>.
- Cubita: “Cabo Verde” (2023). In: <https://www.youtube.com/watch?v=5lu2fr6QDl8>.
- L.O.D.: “Crítica”. In: L.O.D.: *Nhis Pensament*. Label 7, 2005 (CD).
- MC Seiva Ft. RZ, L.O.D, Naná & Young Bauss (Beat By Tutay): “Li dent” (2017). In: <https://www.youtube.com/watch?v=rqF51Wb7ny8>.
- Paris, Elly: “Konde” (2018). In: https://www.youtube.com/watch?v=aeaMPCH83X4&list=RDaeaMPCH83X4&start_radio=1.
- Titica: “Chão” (2011). In: <https://www.youtube.com/watch?v=PV9BP8Xf6Ss>.
- Titica: “SIDA não” (2015). In: https://www.youtube.com/watch?v=Hc28_g1qrmU.
- Titica: “Come e baza” (2018). In: <https://www.youtube.com/watch?v=RQKSffgka9Y>.
- Titica: “Pra quê julgar” (2018). In: <https://www.youtube.com/watch?v=6QXSHOKymbU>.